

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Staino
CONDIRETTORE
Andrea Romano
VICEDIRETTORE
Vladimiro Frulletti
REDATTORE CAPO
Marco Bucciantini

PRESIDENTE
Chicco Testa
AMMINISTRATORE DELEGATO
Guido Stefanelli
CONSIGLIERI
Massimo Pessina
Filippo Roberto Gittardi
Andrea Cavallini

DIRETTORE OPERATIVO
Simone Torrini

SEDE LEGALE E REDAZIONE
Via Barberini 11 - 00187 - Roma
Tel. 06-87930901
Fax 06-87930998
segreteria@unita.it

Separarsi è già una sconfitta

Stefano Fassina

SEGUE DALLA PRIMA

Le sue strisce non hanno me come protagonista, sebbene dedicate alla ricerca di Fassina, pecorella smarrita, e sono state pubblicate su *L'Unità* dopo l'uscita del sottoscritto dal Pd, nel giugno dello scorso anno a seguito dell'approvazione della cosiddetta Legge per la «buona scuola». Lo so bene. Fassina è soltanto, nel suo nobile immaginario, un picchetto segna-confine. Il confine di sinistra della sinistra a suo dire.

Sull'altro lato, «Re Giorgio» segna il confine di destra del nostro campo. Lui lo vuole ancora così, il nostro campo. Deve essere così. Del resto, il Pci è stato, dalla svolta di Salerno fino alla fine degli anni '70, a vocazione maggioritaria. Non perché puntava ad arruolare i nonni di Verdini, ma perché voleva esercitare e esercitava egemonia.

Le strisce di Sergio, svolte intorno alla smarrita pecorella Fassina, hanno come protagonista una parte del popolo della sinistra, quella parte che, in qualche modo, Sergio ha riconosciuto nella mia indisponibilità a un'idea di politica prima che di politiche, nella mia sofferenza, nel mio travaglio e, poi, nel mio abbandono del «Partito», in realtà, da una quarto di secolo, nonostante le illusioni di tanti, un

partito da scrivere con una P sempre più misera. Le strisce sugli «smarriti», però, sono anche per lui e per quella larga parte di popolo della sinistra che resiste nel Pd, ma in fondo capisce perché tante pecorelle hanno scelto di smarrirsi.

Sergio è politico. Combatte, ogni giorno, con i suoi segni una battaglia politica. Sergio è tenace. Non si rassegna alle separazioni innaturali. Perché le separazioni sono già una sconfitta. Sergio resiste e combatte da dentro. Invita il pastore a cercare tutte le sue pecorelle smarrite. Lo fa più per imperativo morale e politico che per convinzione. Sa che il pastore, più che a qualche «pecora rossa» smarrita, pensa a altri greggi. Certo, le pecorelle smarrite sono pecorelle che sbagliano, secondo i precetti della dottrina di una chiesa oramai sconosciuta. Ma sempre pecorelle sono. Sono sempre compagni e compagne di strada.

Vanno cercate. Sergio scrive che siamo nella fase del meno peggio. O con Renzi o con Grillo. O con Renzi o con Salvini. Sergio non vuole capire che la politica, oggi, per ricostruire una connessione sentimentale, innanzitutto con il popolo delle periferie, è, anzi deve essere, anche impegno controcorrente. Coerenza. Un altro

linguaggio. Testardo come lui, non mi voglio rassegnare. Ma non posso rimuovere le sue battute. Bobo è parte di tutti noi, anche di noi «fuoriusciti».

Sono stato spesso su posizioni diverse da Sergio, in particolare nell'era d.r. (dopo la conquista della segreteria da parte di Matteo Renzi). Qualche volta mi ha agitato con le taglienti battute di Bobo verso di me. In qualche caso, ferito. Ma ci sta.

Fa parte del «gioco». Non sarà mai per me naturale militare in un partito diverso da quello in cui sta Sergio. Innanzitutto, per ragioni sentimentali, ossia per ragioni

politiche, perché la politica è anche sentimento. Ho incontrato Bobo, Molotov, Ilaria, Michele e Bibi quando ho incominciato a leggere di politica e a militare, nell'autunno del '85, arrivato nella «Milano da bere» da una mediocre e spenta provincia romana. Bobo e i suoi sono stati le facce della comunità umana, culturale, politica nella quale entravo con curiosità, timore reverenziale, fiducia. Bobo e i suoi mi hanno aiutato a sentirmi meno fuori posto con la mia cronica malattia del dubbio e una rigidità intellettuale e morale fuori stagione.

Con Bobo e i suoi siamo e rimaniamo una comunità, anche da separati. Non possiamo rianimare la sinistra senza Bobo. Finché c'è Bobo, c'è speranza!

Il premio Tenco per operatore culturale è stato assegnato quest'anno al nostro direttore. Per l'occasione gli organizzatori della famosa rassegna hanno chiesto a varie personalità della cultura e della politica un giudizio su di lui; giudizi e commenti pubblicati poi nella rivista Il Cantautore curata da Sergio Sacchi. Abbiamo riportato qui sopra, per l'interesse politico che può assumere all'intero del dibattito nella nostra sinistra, lo scritto di un caro amico di Sergio: Stefano Fassina.

Per ricostruire un legame con il popolo delle periferie la politica deve essere controcorrente

Bobo e i suoi mi hanno aiutato a sentirmi meno fuori posto con la mia cronica malattia del dubbio



Pecorelle in fuga. «Alla ricerca della pecora Fassina» è il libro di satira politica di Sergio Staino, edito da Giunti, le cui strisce sono uscite nel 2015 su *L'Unità*

Obiezione poco cosciente

Henri Margaron
PSICHIATRA E
PSICOTERAPEUTA



SEGUE DALLA PRIMA

Le donne che hanno appena subito una interruzione volontaria di gravidanza devono firmare uno stampato intimidatorio e umiliante. Riportiamo qui alcune frasi fra le più preoccupanti: «Gentile signora, su Sua richiesta è stata sottoposta a Ivg. Le auguriamo che l'intervento cui si è sottoposta in data odierna rimanga unico. L'Ivg ha delle implicazioni di ordine morale, sociale e psicologico, non è solo una mera procedura chirurgica o farmacologica, ma un rischio per la stabilità emotiva con possibili ripercussioni sul piano relazionale. Perciò si dovrà adottare un valido metodo contraccettivo affinché la vita affettiva e sessuale possa svolgersi serenamente».

Ammettendo pure che l'estensore di questo testo non intendesse intimidire e umiliare le pazienti, sicuramente dimostra una scarsissima sensibilità e capacità professionale.

Eppure sarebbe bastato che, prima di scrivere questo testo, si fosse preoccupato di incontrare e parlare con le persone a cui era diretto. Se avesse fatto ciò si sarebbe reso conto facilmente che le donne che si sottopongono all'interruzione volontaria di gravidanza, non la affrontano a «cuor leggero» e con superficialità come il suo scritto lascia pensare, al contrario, avrebbe toccato con mano la realtà di donne dilaniate dal dolore, dai dubbi e, cosa pesantissima, dal rimorso. Qualcuno può obiettare che forse questo documento si proponeva solo di chiedere una specie di consenso informato sui rischi legati all'interruzione volontaria di gravidanza, ma se è così dobbiamo necessariamente chiederci perché non sia stato consegnato e fatto firmare prima dell'intervento, così come prevede la legge. Lo stesso consiglio finale di scegliersi un valido metodo contraccettivo per una vita sessuale più serena, di per sé lodevole, è formulato in tal modo ed in tale contesto, da ricordare l'infelice campagna pubblicitaria per il fertility day.

Pensano davvero, alla Asl di Bari, che facendo firmare un modulo anonimo potremmo aiutare le donne meno preparate ad affrontare la sessualità e la gravidanza? Se vogliono veramente che ricorrano tutte in modo più consapevole ed informato all'interruzione volontaria di gravidanza devono consigliare, aiutare ed accompagnare veramente le donne più in difficoltà.

Le minacce per la legge 194 non si annidano solamente nei pregiudizi ideologici ma anche nell'ottusità di una burocrazia ossessionata dall'esigenza di risparmio e pronta a limitare l'aiuto alle donne alla compilazione di moduli informativi.

Negli oceani sempre meno pesci e l'Europa non è più autosufficiente

Silvio Greco

DOCENTE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PRESSO L'UNIVERSITÀ DI POLLENZO



Secundo un'indagine del Censis, presentata da *La Repubblica*, durante l'ultimo anno, sono 16,6 milioni gli italiani che hanno ridotto il consumo di carne, 10,6 milioni quello di pesce, 9,8 milioni la pasta, 3,6 milioni la frutta, 3,5 milioni la verdura. Nello specifico, il consumo del pesce è sceso del 35,8%, ed è su questo dato che voglio soffermarmi. La riflessione è questa: molto probabilmente il calo dei consumi di pesce è dovuto più a una diminuzione delle risorse di pesca che alla mancanza di danaro.

Tutti i dati disponibili convergono in questa direzione, dal 3 aprile dell'anno in corso è finita in Italia la disponibilità di pescato ed è necessario ricorrere alle importazioni, questo sulla base del rapporto della *New economics foundation* per il calcolo del «Fish dependence day 2016», cioè il giorno in cui l'Italia inizia a essere dipendente dalle importazioni per coprire il proprio fabbisogno di pesce. Una analisi tecnica che serve di fatto a rappresentare in altra forma il ridotto grado di autosufficienza del nostro paese per il pescato quest'anno nei nostri mari. In sostanza, le «risorse» nazionali si esauriscono sempre prima: siamo a soli 100 giorni circa di «indipendenza ittica» l'anno ormai,

costringendo materialmente i consumatori a dipendere dalle importazioni di pesce per il proprio fabbisogno.

Dal punto di vista produttivo l'Italia garantisce circa il 13 per cento del totale europeo, che è pari a 1,27 milioni di tonnellate di pesce ed è del tutto insufficiente a coprire il fabbisogno. In media in Europa si consumano, infatti, 23 chili di pesce per persona all'anno, che salgono a 25 chili in Italia, un valore pari a meno della metà del Portogallo che con 56 chili a testa è leader in Europa, ma cinque volte in più dell'Ungheria che non dispone di sbocchi sul mare ed è in fondo alla classifica con poco più di 5

chili. Negli ultimi 15 anni il grado di autoapprovvigionamento dell'Italia è andato progressivamente deteriorandosi da circa il 50 per cento del 1990 a meno del 30 per cento stimato nel 2016.

Trenta anni fa, l'Europa era in grado di soddisfare la domanda di pesce pescandolo in acque europee fino a settembre od ottobre, quest'anno il «Fish dependence day» dell'Europa è stato il 16 luglio, dati che vengono confermati dal Comitato Scientifico, Tecnico ed Economico della Commissione Pesca dell'Unione Europea che nel report 2015 ha verificato come 32 su 36 degli stock ittici del Mediterraneo siano

ormai sovrassfruttati, a causa di una gestione inappropriata.

Anche l'ultimo rapporto sullo stato mondiale della pesca e dell'acquacoltura della Fao evidenzia infatti, che le quantità di pescato si sono ridotte e che il 31 per cento di stock ittici nel mondo sono sovra sfruttati, il 58 per cento sono utilizzati al limite dei propri limiti biologici e solo l'11 per cento degli stock ittici sono pescati con moderazione e questo è frutto di una pesca ottenuta a livelli biologicamente non sostenibili, una percentuale che è tripla di quella del 1974, anche se oramai stabile dal 2007.

Dello stesso tenore l'allarme lanciato da Pavan Sukhdev, del Programma ambientale dell'Onu, che ha dichiarato che «tra 40 anni gli oceani saranno senza pesci». Già prima di lui, i biologi che di pesca si occupano, hanno messo in risalto che la mancata soluzione alle enormi difficoltà nella gestione degli stock ittici stia comportando la scomparsa definitiva di intere specie. Vanno nella stessa direzione i dati che giungono dal *Millennium Ecosystem Assessment*, un recente survey mondiale sullo stato di salute degli ecosistemi planetari, dati che indicano un impressionante depauperamento globale degli stock ittici (e questo grazie anche agli effetti dovuti al miglioramento delle tecniche di pesca e delle tecnologie di navigazione utilizzate senza limite e/o controllo).

La situazione delle risorse biologiche rinnovabili è pertanto complicata, specie d'alto mare sono in grave pericolo di estinzione e un quarto delle popolazioni ittiche sono sovra sfruttate o depauperate.

